

MEMORIA CHE PARLA A TUTTI

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

IL 9 MAGGIO è una data simbolo per il popolo italiano: si ricordano le vittime e le stragi del terrorismo. Quel giorno infatti, nel lontano 1978, fu fatto trovare dalle Brigate rosse il corpo dilaniato di Aldo Moro, sequestrato due mesi prima. Quest'anno, su indicazione del presidente della Repubblica, la nostra memoria onorerà in particolare i servitori dello Stato, coloro cioè che pagarono con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane e in particolare, tra di essi, i magistrati, dei quali è stato purtroppo altissimo il tributo di sangue.

Il tragico fenomeno delle Brigate Rosse e del terrorismo italiano ha costituito da anni l'oggetto di approfondite analisi condotte da una pluralità di versanti, ma occorre riconoscere che in larga misura è rimasto ancora sconosciuto il nucleo di fondo e i percorsi motivazionali, ancorché folli, di questo movimento che ha condotto a stragi efferate. L'attacco, come si diceva in quei tempi bui, era infatti condotto al cuore dello Stato.

In un momento in cui le azioni terroristiche sottoponevano a durissima prova la tenuta del tessuto istituzionale, oltre che della stessa convivenza civile, frequenti erano le domande su come rafforzare la fiducia nello Stato contro il terrorismo, ma purtroppo talvolta risultava anche frequente, soprattutto nelle aule universitarie, la risposta di non essere «né con lo Stato, né con le Brigate rosse». Tale risposta, che ieri come oggi appariva francamente agghiacciante, in quegli anni costituiva l'oggetto di preoccupate analisi.

Ci si interrogava infatti, se al di là dell'interpretazione troppo generica e superficiale secondo cui il terrorismo sarebbe una malattia endemica delle socie-

tà industriali avanzate, il sistema repubblicano avesse assicurato la sintonia tra società politica e società civile o viceversa avesse comportato rotture insanabili nel raccordo istituzioni-società, soprattutto in ragione di un distorto quadro dei rapporti tra maggioranza e opposizioni.

Secondo certi gruppi estremi della minoranza, questa posizione di estraneità rispetto allo Stato, questo non riconoscersi nella Costituzione, sarebbe derivato dal mancato ricambio della classe dirigente, come conseguenza diretta di un asserito «tradimento» delle regole del gioco democratico prestabilito dalla nostra Carta. La verità è che le ambiguità, le incertezze e anche, talvolta, gli errori che si potevano anche registrare nell'azione dei governi di allora non potevano in nessun caso giustificare posizioni di contestazione estrema, che favorendo fenomeni di estrania-

zione dallo Stato rischiavano di affondare il nostro sistema istituzionale.

Questo era il contesto in cui operavano i nostri magistrati, che, per le loro funzioni di attuazione delle regole imposte dall'ordinamento statale, apparivano come un simbolo di quello Stato nel quale non ci si voleva riconoscere e che addirittura, secondo una logica patologica, si combatteva attraverso forme di lotta armata. Tutto ciò spiega come tra le vittime del terrorismo il prezzo più alto lo abbiano purtroppo

pagato i rappresentanti delle forze dell'ordine, in quanto considerati come il «braccio armato» dello Stato «imperialista, multinazionale», contro cui le Brigate rosse conducevano appunto la loro folle guerra, ma non è difficile capire perché vittime del terrorismo fossero anche numerosi magistrati, probabilmente considerati come simboli della legge, della sovranità, del potere dello Stato.

Ma è anche grazie all'opera di giustizia dei magistrati che la legalità democratica si è ristabilita nel Paese, senza ricorso a leggi o a misure eccezionali, proprio perché il sistema democratico ha tenuto. Certo anche oggi la funzione giudiziaria è

talvolta oggetto di critiche anche forti e talvolta eccessive, ma se il mestiere dei magistrati è estremamente impegnativo, perché impone loro una condizione esistenziale di solitudine, è doveroso che essi non sentano più attorno a loro stessi una posizione di estraneità, ma viceversa sentano che godono di un consenso diffuso e riconoscenza del loro ruolo essenziale in una società democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

